

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



A proposito di Joel Wainwright, *The End. Marx, Darwin, and the Natural History of the Climate Crisis*, London, Verso, 2025

About Joel Wainwright, *The End. Marx, Darwin, and the Natural History of the Climate Crisis*, London, Verso, 2025.

Jacopo Bonasera

jacopo.bonasera@unito.it

Università di Torino

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXVI, no. 73, 2025, pp. 179-185

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.1825-9618/24176>

ISSN: 1825-9618



L'ultimo volume pubblicato da Joel Wainwright è un tentativo coraggioso di riabilitare un concetto storicamente denso – *storia naturale* – per interpretare criticamente la crisi climatica. Il pregio principale del lavoro di Wainwright è quello di storicizzare la 'storia naturale' per spiazzare la funzione politico-ideologica attualmente assegnata ad alcuni termini, su tutti 'adattamento', che occupano un posto rilevante tanto nei discorsi radicali sulla questione ecologica, quanto nei documenti dei principali enti di *governance* globale del clima – le Conferenze delle parti sul clima (COP), l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC). «La storia dell'umanità è inseparabile dalla natura [...] perciò è ovvio che l'umanità si stia adattando» alle trasformazioni degli ecosistemi (p. 3). Questo dato di per sé banale è sufficiente per svelare quale sia il vero beneficiario dell'adattamento ricercato dalle politiche di transizione ecologica su scala planetaria; non l'umanità – che nella sua dimensione astratta e universale si adatta e sopravvive da alcuni millenni senza bisogno di esperti e di misurazioni dei processi terrestri che la coinvolgono –, ma il capitale come rapporto sociale. La storia naturale che l'autore intende recuperare, allora, ha ben poco a che fare sia con la tradizione antica compilativa della *historia naturalis*, sia con quella risalente ai secoli XVI e XVII incentivata dall'espansione imperiale europea sia, infine, con la storia naturale di matrice illuministica che prendeva le mosse dalla sostanziale separazione degli esseri umani dal resto della natura. La storia naturale che Wainwright mette al centro del proprio discorso è priva tanto di un fine quanto di cause certe, è «una storia sussunta nella natura tanto quanto la natura è sussunta nella storia» (p. 9): è, cioè, l'affermazione inderogabile della necessaria trasformazione di ogni cosa nel tempo avanzata da Charles Darwin e poi secondo lui ripresa nella forma, con obiettivi politici irriducibili agli studi darwiniani, da Karl Marx. L'operazione, si diceva, è coraggiosa perché espone la lettura di Wainwright ad alcuni rischi teorici e politici che vale la pena anticipare. Innanzitutto, vi è un nodo di carattere filologico che l'autore scioglie in maniera convincente nel corso del libro: egli è cioè avveduto dello sterminato dibattito scientifico – attraversato anche da alcuni malintesi storiografici recentemente corretti, come la presunta intenzione di Marx di dedicare *Il Capitale* allo stesso Darwin – che si è sviluppato nel corso del XX secolo sul rapporto tra i due, ma non si preoccupa di stabilire filiazioni evoluzionistiche di specifici passaggi marxiani, né di imputare a Darwin idee politiche di cui egli mai si fece promotore in vita.

È appurato che Marx legge *L'origine delle specie* di Darwin nel 1860, ne apprezza il portato rivoluzionario anti-teleologico e anche per questo – sostiene Wainwright – nella prefazione alla prima edizione de *Il Capitale* scrive: «meno di qualunque altro, il mio punto di vista, che concepisce lo sviluppo della struttura economica della società come un processo di storia naturale, rende l'individuo responsabile di condizioni delle quali egli resta socialmente il prodotto, per quanto possa, soggettivamente, elevarsi al di sopra di esse»¹. Sulla rilevanza di questa citazione si dovrà tornare, perché costituisce un architrave dell'intero edificio interpretativo eretto da Wainwright. Vi è però un secondo problema che attraversa il volume, senza essere mai affrontato fino in fondo. Si tratta del modo in cui «la storia naturale marxiana», ovvero l'intento di Wainwright di leggere la critica marxiana del capitale come un lavoro di storia naturale, impatta sul rapporto concettuale tra evoluzione e rivoluzione. Più direttamente, si potrebbe chiedere all'autore: se le battaglie ecologiste di oggi possono beneficiare di un ripensamento della critica marxiana della

¹ La citazione ritorna più volte nel testo di Wainwright. Il passaggio si trova in K. MARX, *Il Capitale*, Torino, UTET, 2013, Vol. 1, p. 76.



storia naturale del capitale, quale spazio teorico-politico si accorda all'azione soggettiva e collettiva di classe in Marx e per il rovesciamento dei contemporanei rapporti di dominio? Infine, un terzo rischio, legato al secondo, chiama direttamente in causa il titolo del volume 'The End'. Si tratta insomma di capire in che modo il ripensamento marxiano del rapporto tra storia e natura innescato dalla lettura di Darwin incida tanto sulla stessa prospettiva marxiana sulla fine del capitalismo, quanto sugli strumenti critici di cui ci si può dotare oggi per avversare l'idea che solo il capitale possa salvare l'umanità dalla catastrofe climatica.

Il programma di ricerca di Wainwright prevede tre passaggi: sottrarre Darwin dal darwinismo per restituirlo all'anti-teleologismo che ne caratterizza l'impianto teorico; mostrare in quale misura *Il Capitale* possa esser letto come una ricerca di storia naturale; dare conto degli esiti critici e politici di questa rilettura di Marx per pensare il presente. «Da un lato», sostiene l'autore, «Darwin ha affermato che le differenze tra individui su cui agisce la selezione naturale sorgono per caso. [...] Dall'altro, spiegando come cambiano le forme viventi senza ricorrere a piani o fini, Darwin ha distrutto la teleologia nella storia naturale» (p. 45). Wainwright riconduce la svolta impressa da Darwin alla storia naturale alla sua rinuncia a qualsiasi nozione di *progresso* per dar conto del movimento delle forme di vita. Dal punto di vista storico e concettuale non si tratta di un'acquisizione interpretativa originale; l'attenzione che l'autore dedica a questo punto è però pienamente giustificata dalla rilevanza che essa ricopre sia per valutare l'impatto rivoluzionario degli studi darwiniani sulle specie, sia per comprendere la portata della sua influenza su Marx. I quaderni preparatori dell'*Origine*, in particolare, emergono quale laboratorio di sperimentazione lessicale e di innovazione metodologica: negli anni Darwin prende le distanze dalla geologia di Charles Lyell così come dalla pulsione classificatoria che pervade la storia naturale di George Luis de Buffon, preferendovi una visione dei viventi come enti impossibili da definire, perché sempre storicamente in divenire. Un'altra distanza intellettuale emerge come scientificamente significativa: quella dal determinismo ambientale di Jean-Baptiste Lamarck. Per Darwin, la selezione non avviene *per* adattarsi all'ambiente; semplicemente, alcune variazioni finiranno per sopravvivere più di altre in un contesto dato - una prospettiva concettuale per la quale solo nel 1866 verrà coniato un termine adeguato, *ecologia*, da parte del darwinista tedesco Ernst Haeckel, mentre per lo studio degli *ecosistemi* bisognerà attendere il saggio seminale sugli sviluppi delle piante di Arthur Tansley del 1935.

«Nella teoria di Darwin, un membro di una specie non evolve. L'adattamento avviene al livello della popolazione, o specie» (p. 54); d'altra parte, come nota subito dopo Wainwright, la stessa parola *evolution* compare nell'intero capolavoro darwiniano solo una volta, a riprova della sua intenzione di evitare il più possibile di assegnare ai processi di selezione una direzione, fisica o metafisica. È l'idea stessa che la storia naturale debba incaricarsi di spiegare il 'perché' dei fenomeni storico-naturali a essere quindi spiazzata dall'approccio darwiniano, che dirige invece l'attenzione al 'come' sia possibile che certe specie continuino o meno a esistere. Questa rottura epistemologica costituisce, per Wainwright, il cuore di una nuova scienza naturale priva di meccaniche spiegazioni causali e quindi anche di prognosi normative sull'esito di processi che per natura sono 'aperti'.

Nel 1844 Marx annota nei suoi quaderni le seguenti parole: «come tutto quel che è naturale deve *avere un'origine*, così anche l'uomo ha il suo atto di origine, la

storia [...] La storia è la vera storia naturale dell'uomo (ritornare su questo punto)»². Per Wainwright, è proprio negli anni '60 che Marx tornerà su questo punto, dopo aver letto Darwin e in procinto di pubblicare il primo volume de *Il Capitale*. Dal punto di vista filosofico, riconoscere il ruolo del naturalista inglese in questo passaggio interno alla produzione marxiana permette all'autore sia di gettare luce sull'uso marxiano del concetto di storia naturale, sia di approfondire il significato della presa di distanza di Marx da Hegel: «Darwin indirizzò Marx a ri-concettualizzare la sua analisi del capitale da un punto di vista che enfatizzasse la storia naturale e la formazione sociale. Così si è formata la storia naturale marxiana» (p. 88). Da questo punto di vista, aderente al dettato letterale del passaggio già citato della prefazione marxiana del 1867, l'oggetto dell'analisi è il funzionamento e l'organizzazione dell'attuale formazione socioeconomica dentro cui si trovano a vivere gli esseri umani. Il mutamento sociale e la sua storia prendono il posto della selezione naturale darwiniana come processi dei quali è possibile farsi una ragione *ex-post facto*. Dunque, un'importante acquisizione interpretativa di Wainwright è che Marx storicizza la storia naturale (evolutiva) degli esseri umani inquadrando il rapporto sociale di capitale come il modo storicamente dominante di organizzare i rapporti tra persone e tra persone e natura. Il capitale è protagonista di un frammento della complessiva storia naturale dell'umanità – della sua modalità di organizzare i rapporti sociali – e in quanto tale se ne possono cogliere le leggi storico-naturali.

Nella seconda parte del volume Wainwright si pone l'obiettivo di dimostrare quanto sia cambiato il modo marxiano di trattare concetti fondamentali quali «lavoro, tecnologia, popolazione, valore e feticismo» (p. 111) tra i quaderni preparatori de *Il Capitale* – i *Grundrisse* – e *Il Capitale* stesso. Egli è convinto di poter così dimostrare la rilevanza della prospettiva storico-naturale nella critica marxiana dell'economia politica che assegnerebbe una dimensione *ecologica* al suo lavoro assente negli scritti precedenti. Sostenendo che ne *Il Capitale* opererebbe una «prospettiva ecologica», è bene notarlo, Wainwright non si attiene al significato storico e scientifico dell'ecologia ai tempi di Marx, ma al valore politico di cui quel lemma si è caricato nel corso del XX e del XXI secolo. È un dato che anticipa il problema politico che egli tratta solo nelle ultime pagine del volume e che per lui è più importante, in questo caso, della precisione filologica: il problema è se la critica marxiana del capitale dal punto di vista della storia naturale costituisca un'arma per la critica ecologista oggi. Provare che la lettura di Darwin ha provocato una rottura nel modo di intendere alcuni concetti chiave della critica marxiana del capitale è quindi funzionale a stabilire che negli anni '60, e non prima, Marx sviluppa un approccio ecologico alla critica del capitalismo. Questo è un nodo rilevante: il rischio a cui si espone Wainwright è infatti quello di far pesare sul testo marxiano una specifica definizione di ecologismo – in fondo, di carattere storico-naturale quindi universalistica – che non gli permette di scorgere fino in fondo le implicazioni soggettive e politiche della critica marxiana, messe sullo sfondo dall'oggettività della storia del capitale come frammento della storia naturale della specie.

Dei vari concetti marxiani presi in esame, Wainwright si impegna a mostrare il significato storico-naturale: in questa prospettiva, per esempio, è per lui possibile interpretare le affermazioni marxiane sul fatto che il lavoro sia un'attività naturale dell'essere umano e che, allo stesso tempo, «il lavoro media e regola il rapporto umano con la Terra in un modo determinato dalla sua forma sociale» (p. 131). Nelle stesse pagine, mentre sottrae Marx dal determinismo tecnologico di un certo

² K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Quaderno III, Milano, Feltrinelli, 2023, p. 139.



marxismo novecentesco, Wainwright sottolinea come egli abbia pensato la tecnologia proprio a partire dal problema darwiniano di dar conto dello sviluppo naturale degli organismi come fonte della sopravvivenza stessa dei viventi nel loro ambiente. Ovvero, egli evidenzia come per Marx la mediazione tecnologica del rapporto tra esseri umani e natura sia piegata dal capitale alla produzione di merci anche a costo di «danneggiare le fonti della ricchezza: la terra e il lavoratore» (p. 142). Convincente è poi l'analisi che Wainwright conduce sui concetti di popolazione, valore e feticismo. In particolare, egli legge in parallelo le lettere in cui Marx spiega come Darwin abbia rovesciato il determinismo malthusiano sulla popolazione e il capitolo ventitré de *Il Capitale*, sulla legge generale dell'accumulazione, dove emerge la specificità storica della popolazione contro la sua generalizzazione naturalizzante operata proprio da Malthus. Una delle chiavi del lavoro di Marx su questo punto, sostiene puntualmente Wainwright, è dimostrare come «ciascuna formazione socio-economica generi dinamiche di popolazione particolari che a loro volta modellano la forma socio-economica» (p. 150). Questo esempio serve all'autore non solo per criticare qualsiasi pretesa di recuperare il dettato del testo malthusiano per una politica ecologista radicale, ma anche per valorizzare la specifica definizione di storia naturale che per lui emerge dal testo marxiano. Una storia naturale che non scinde la natura e la storia, ma che storicizza il loro intreccio per ricercare il modo in cui esso si è storicamente dato e quali forze sociali lo determinano. Il nodo persistente che Marx individua tramite l'introduzione del concetto di ricambio organico e che Wainwright intende valorizzare per l'ecologismo contemporaneo è la separazione concettuale così prodotta tra storia e natura e la conseguente indifferenza verso la distruzione della seconda:

l'unità dell'umanità con le condizioni naturali del suo scambio metabolico con la natura è il risultato di un processo storico che oggi chiamiamo evoluzione: gli esseri umani si sono evoluti in certe condizioni naturali. Ciò che deve essere spiegato storicamente è come gli umani siano giunti a sentirsi separati dalla natura e come abbiano distrutto le condizioni naturali che supportano la nostra specie. [...] *Il Capitale* è stato il primo libro a porre questa domanda: attraverso quali processi il rapporto tra persone e tra persone e natura è cambiato a tal punto da dover parlare di una separazione tra umanità e natura? (p. 178).

Questa frattura, la cui ricomposizione costituisce per Wainwright la sfida politicamente più urgente del presente, svela l'ambizione – già in parte anticipata in questa sede – che muove l'autore a mettere l'accento sul portato storico-naturale della critica marxiana e sui necessari effetti del suo riposizionamento degli anni '60 del XIX secolo. Se Marx ha ripensato il capitale come rapporto sociale dotato di proprie leggi storico-naturali, questo ha effetti espliciti anche sulla sua visione del mutamento storico e politico: «se negli scritti degli anni '40 Marx prevede che l'umanità sarà protagonista di una serie di rovesciamenti rivoluzionari [...], ne *Il Capitale* l'analisi si conclude con la semplice dimostrazione del carattere contraddittorio del sistema e con la conseguente promessa di ulteriori cambiamenti a venire» (p. 184). Questa citazione ci porta al cuore del secondo e del terzo rischio teorico e politico individuato all'inizio e che prendono compiutamente forma nella terza parte del volume di Wainwright.

Innanzitutto, sul piano dell'interpretazione del pensiero marxiano, si possono certamente individuare slittamenti teorici e griglie semantiche non sempre coerenti attraverso le quali egli ha pensato il mutamento storico, la rivoluzione, il proletariato e la natura. Riconduurre una simile complessità – dovuta non solo a questioni

di carattere filosofico, ma a processi storici, politici ed economici cui Marx partecipa attivamente e spesso critica e commenta in presa diretta – all’influenza darwiniana appare un’esagerazione di cui Wainwright si dimostra solo in parte consapevole. Più importante, però, è l’esito di spoliticizzazione del mutamento storico cui egli rischia di pervenire: nel Marx lettore di Darwin che emerge dal volume viene meno la possibilità di imprimere una direzione alla storia del capitale, di riconoscere il ruolo soggettivo della classe operaia al suo interno. Non solo come oggetto di sfruttamento, al fianco delle risorse naturali, ma come soggetto rivoluzionario. Nella «storia naturale marxiana» tratteggiata da Wainwright il riconoscimento del mutamento storico, della caducità dell’ordine capitalistico, ha un ruolo centrale, ma su di esso è difficile esprimersi oltre. L’anti-teleologismo, così, sfocia nell’indeterminatezza, nella rinuncia a individuare soglie storico-politiche rilevanti all’interno dello sviluppo del capitale. Certo, il percorso delineato permette di sottrarre Marx da un certo determinismo tipico del marxismo novecentesco; permette di criticare tanto i tentativi di riforma ‘ecologica’ del capitalismo quanto il negazionismo delle destre autoritarie contemporanee; permette, infine, di determinare in maniera inequivocabile la centralità della critica e della lotta contro il capitalismo – un capitolo fondamentale della nostra storia naturale – per la soluzione della questione climatica. Dipesh Chakrabarty non è mai esplicitamente citato da Wainwright, eppure quest’ultimo punto può essere letto come un esito politico opposto di un’operazione teorica per certi versi affine proprio a quella intentata dall’intellettuale indiano a partire dalle sue *Quattro tesi sul clima* (2009). Lì, Chakrabarty aveva distinto analiticamente la «storia umana», di cui il capitalismo sarebbe il protagonista indiscusso, dalla «storia naturale» del pianeta, che si dispiega su un tempo profondo su cui gli esseri umani non esercitano alcuna presa. L’esito, per lui, era uno spiazzamento teorico e politico radicale della storicizzazione della crisi climatica come strumento per la sua critica; per Wainwright, come visto, partire dalla «storia naturale» del capitale di Marx significa affermare la necessità di non scindere storia e natura, ma di pensare la fine del capitalismo come un evento fondamentale di portata storico-naturale.

In fondo, il problema teorico che rende il volume un oggetto di sicuro interesse è sintetizzato dall’ambiguità semantica che si porta dentro il titolo ‘The End’. La questione sarebbe insomma quella di fare i conti con gli effetti di un pensiero sulla fine che non accetta alcun fine al suo interno. Proprio questa doppiezza semantica è allora parte del discorso con cui si apre e si chiude il lavoro di Wainwright. Accelerazionismo, catastrofismo, negazionismo e ideologia prometeica sono visioni alternative della crisi climatica planetaria di cui il capitale e gli Stati finiscono per alimentarsi per rinsaldare il proprio comando sulla produzione e sulla riproduzione sociale. I «disastri naturali non sono né eventi naturali né sfortunati, ma la logica conseguenza della spinta del capitale» (p. 304); riconoscere che il capitalismo è il capitolo della storia naturale dell’umanità in cui si possono ritrovare le ragioni della crisi climatica contribuisce – ne è convinto Wainwright – a stabilire «un terreno razionale sul quale l’umanità può trascendere la sua forma presente» (p. 316). Contribuisce, cioè, a individuare il presupposto a partire dal quale è possibile muoversi verso la realizzazione della «Climate X», il futuro eco-socialista che Wainwright insieme a Geoff Mann aveva auspicato in *Il nuovo Leviatano* (2019) aprendo una prospettiva sulla fine del capitalismo che non si lascia orientare dai fini che Stati e capitale impongono per governare la crisi climatica. Se l’umanità tutta è certamente colta nelle maglie della storia naturale del capitale, ciò che rimane impensato nella



prospettiva di una fine senza fini è però come soggetti particolari possano dare battaglia contro sfruttamento, dominio e coercizione, ovvero i tratti peculiari del rapporto tra storia e natura imposto dal capitale ben messo in luce dal lavoro di Wainwright.